

CASA EDITRICE A. MORANO

DEL DOTT. ANTONIO MORANO

Napoli 13-10-73

Ill.mo Sig.Prof.
Senatore Franco Calamandrei
Via A. Cocchi 47
F I R E N Z E

Illustre Senatore,

con riferimento alla Sua segnalazione La informiamo che il V° volume delle Opere di Calamandrei, Le fu spedito a mezzo pacco postale n. 1870 l'II-5-73, come da ricevuta in ns. possesso, al Suo indirizzo di Roma.

Pertanto La preghiamo di farne le ricerche presso detto ufficio e, nel caso che al Suo indirizzo romano il detto pacco si sia smarrito, La preghiamo di informarcene che a stretto giro di posta Gli invieremo altra copia.

In attesa di leggerLa, Le porgiamo deferenti ossequi ed omaggi.

Casa Editrice A. MORANO
del dott. Antonio Morano



*Sollecito di nuovo
pagamento ultima quota L. 100.000
in data 23 ottobre 73*

CASA EDITRICE A. MORANO

DEL DOTT. ANTONIO MORANO
RACCOMANDATA

Napoli, 14/5/73

Ill. Sig. Senatore
FRANCO CALAMANDREI
Senato della Repubblica
R O M A

A Sua del 7 corr. mese.

Il 5° volume delle Opere Giuridiche di Piero Calamandrei Le è stato già spedito e se non Le è ancora giunto sarà fermo in qualche ufficio postale a seguito degli scioperi a Lei ben noti.

Comunque il 5° volume è già in distribuzione e sono state spedite anche le copie per omaggi.

Il 6° e 7° volume sono già in composizione, ma dovranno uscire insieme e, scioperi permettendo, spero vederli in vendita entro l'anno.

Lei sa bene in quale situazione di disagio lavoriamo (scioperi, astensioni, mancata consegna della carta etc.) e ritengo superfluo giustificarmi oltre.

Il 30 giugno prossimo Le verrà rimessa l'ultima quota di cessione a Lei spettante.

Voglia gradire i miei più deferenti ossequi.

Casa Editrice A. MORANO
del dott. Antonio Morano

Spedito il 18 luglio 73
collec'lab over il 10 ottobre 73



La Nuova Italia Editrice

Via Antonio Giacomini, 8
50132 Firenze
Telefono 2798
Casella Postale 183
Telegrammi Novitalia

Sen. Franco Calamandrei
Via Camperio, 11

Ns/Rif T/1b

Vs/Rif

00154 ROMA

Firenze 4 maggio 1973

Caro Calamandrei,

il Rag. Chimenti mi ha riferito sul contenuto del tuo recente colloquio con lui in merito alla pubblicazione dei volumi residui.

Per quanto riguarda le opere letterarie, ho già a suo tempo definitivamente rotto con Antonicelli e scritto a Cordiè, da cui attendo risposta: penso che Cordiè, per la sua sensibilità letteraria e per la sua scrupolosità filologica, potrebbe fare un ottimo lavoro, così come ha dimostrato per gli scritti celliniani.

Per quanto riguarda il Diario, sono costretto a chiedere il tuo intervento diretto nei confronti di Enriquez Agnoletti, che, stornato da mille impegni, non sembra più nella possibilità di attuare il piano previsto. Certo non sarà facile sostituirlo, e tuttavia non mi pare impossibile trovare un altro che arricchisca delle note essenziali di riferimento le pagine del Diario. Eventualmente potresti proporgli di mantenere lui il solo incarico dell'introduzione mentre altri (per esempio Francovich?) potrebbe impegnarsi alla revisione del Diario per quanto riguarda appunto le annotazioni necessarie per il lettore comune.

Ti prego di farmi sapere qualcosa ed abbiti molti cordiali saluti.

(Tristano Codignola)

17 febbraio 1973

Illustre Professore
Carlo Cordie'
Via Pietro Giordani, 9
50121 FIRENZE

Caro Cordie',

desidero rinnovarti l'espressione della mia gratitudine per aver accettato di unirti alla dott. Mondolfo e a me, nella preparazione dell'aggiornamento e revisione della "Bibliografia degli scritti di Piero Calamandrei".

Ho parlato di ciò con la Sig.ra Vigni, e ne parlerò pure con Franco Calamandrei; inoltre ne scriverò anche alla Sig.ra Mondolfo non appena ne avrò l'indirizzo.

Desidero informarti che sono in mio possesso i seguenti materiali, che, se vorrai, metterò subito a Tua disposizione:

1) Due copie della bibliografia 1906-1958 (pubblicata dalla Nuova Italia nel 1960), contenenti appunti di aggiornamento o revisione apportati dalla Sig.ra Vigni e da me;

2) un plico di schede di aggiornamento, redatte dalla Sig.ra Vigni.

Inoltre la Sig.ra Vigni mi dice di avere qualche altra scheda di aggiornamento, e mi segnala che la Nuova Italia continua a ricevere gli "echi della stampa" sulla voce Calamandrei, da lei sempre finora depositati presso l'Istituto storico della resistenza. Al dott. Scalet della Nuova Italia mi propongo di raccomandare di continuare a conservare tali "echi della stampa" e di continuare a depositarli, tramite la Sig.ra Vigni, presso lo stesso Istituto dove saranno facilmente accessibili.

Invio copia di questa lettera a Franco Calamandrei, alla Sig.ra Vigni e al dott. Scalet.

Ancora grazie vivissime e cordiali saluti dal

Tuo

Mauro Cappelletti

P.S. Ti invio anche, come d'accordo, una copia della bibliografia pubblicata nel 1960.

C
O
P
I
A

LA NUOVA ITALIA EDITRICE

PIAZZA INDIPENDENZA, 29
50129 FIRENZE

FIRENZE, 1 marzo 1973

NR. REG. T/1b

Sen. Franco Calamandrei
Via Camperio, 11

00154 ROMA

Caro Calamandrei,

nel ringraziarti vivamente ti restituisco con la presente le quattro foto del babbo che mi facesti avere, dopo aver provveduto a trarne un ingrandimento per il mio studio.

Prendo l'occasione per dirti che ho scritto ad Antonicelli per dargli un ultimatum definitivo per il prossimo marzo; altrimenti penso che il suo volume possa passare alle cure di Cordiè, che si interessò così vivamente degli scritti celliniani.

Molti cordiali saluti dal tuo

7 maggio 1973

Casa Editrice Morano
del Dott. Antonio Morano

Egregio Dott. Morano,

Le sarò grato se vorrà farmi avere notizie circa lo stato della pubblicazione delle opere giuridiche di mio padre, Piero Calamandrei, e relativamente alle Sue intenzioni e previsioni per il completamento, già molto in ritardo, di esse.

Le sarò molto grato se contemporaneamente vorrà farmi sapere quando intende versarmi l'ultima quota a me spettante per la cessione delle opere. E' infatti da una Sua lettera del 12/8/70, con la quale mi rimetteva la penultima quota; che non mi è più giunta da Lei comunicazione alcuna.

In attesa di una Sua risposta, molti saluti

(Franco Calamandrei)



UNIVERSITÀ DI FIRENZE
FACOLTÀ DI GIURISPRUDENZA

ISTITUTO DI DIRITTO COMPARATO

50121 FIRENZE 17 febbraio 1973
VIA LAURA, 48 - TEL. 293.905

Senatore
Dott. Franco Calamandrei
Via Camperio, 11
00154 R O M A

Caro Franco,

accludo copia di una lettera che invio a Carlo Cordie'. Come ricorderai, insieme alla dott. Anita Mondolfo e con la collaborazione di Romano Bilenchi, Rosanna Codignola e della Sig.ra Vigni, pubblicai nel 1960 una bibliografia degli scritti di tuo Padre, e fin dal primo volume delle Opere giuridiche annunciai che nell'ultimo (decimo) volume delle Opere sarebbe stata inserita la bibliografia medesima, con tutti gli aggiornamenti. Benché la lentezza della pubblicazione delle Opere giuridiche faccia supporre ancora assai lontano l'anno in cui saremo arrivati a quel decimo volume (da vari mesi ho licenziato il quinto volume, ma Morano, che lamenta scioperi e altri guai, non lo ha ancora fatto uscire), io vedo tuttavia quasi come un incubo il compito di aggiornamento di quella bibliografia, dato che in essa, se si vorrà fare un lavoro all'altezza di quello pubblicato nel 1960, si dovranno includere tutte le opere, articoli, brani anche di antologia ecc., pubblicati negli anni dal 1958 in poi, in Italia e all'estero. Mi è parso che, trovandosi la Mondolfo ormai nella impossibilità di dare un valido contributo, la persona più idonea ad assumersi questo compito di aggiornamento sia il Cordie'. Di lui non si può non apprezzare lo scrupolo bibliografico dimostrato in ogni occasione, anche e particolarmente con riferimento agli scritti di e su tuo Padre. Cordie', con il quale ebbi occasione di parlare qualche giorno fa e al quale mi ero limitato a chiedere l'indicazione di una persona idonea ad aiutarmi in quel compito, mi offerse la sua collaborazione personale. Spero che troverai questa soluzione accettabile.

Abbiamo ricevuto, tempo fa, una vostra cartolina dall'Egitto. Grazie del caro pensiero. Anche noi dovremmo in aprile andare, tutti e tre, in Africa, dato che sto organizzando un convegno su

./.

problemi di organizzazione giudiziaria nei paesi africani. Il convegno avrà luogo a Nairobi. Un altro viaggio ormai prossimo, nel quale sarò accompagnato dalla Mimma e da Matelda, sarà a Budapest, dove terrò un paio di lezioni all'Università.

Spero che voi stiate bene e vi mando il saluto più affettuoso.

Tuo

Mauro

Mauro Cappelletti

MC/ap

LA NUOVA ITALIA EDITRICE

PIAZZA INDIPENDENZA, 29
50129 FIRENZE

FIRENZE, 19 ottobre 1972

NR. REGOLA T/1m

Sen. Franco Calamandrei
Via Camperio 11

00154 ROMA

e p.c.

Dr. Franco Antonicelli
Corso Duca degli Abruzzi 21
10128 TORINO

Dr. Enzo Enriques Agnoletti
Borgo Pinti, 80
50121 FIRENZE

Caro Calamandrei,

rispondo subito alla tua dell'11 corr. Per mio conto mi sono dato per vinto rispetto alla possibilità di avere le due parti mancanti alla collana delle opere non giuridiche di tuo padre.

Tanto Antonicelli quanto Enriques, sono stati sollecitati infinite volte, verbalmente e per iscritto; a questo punto devo pensare che vi siano per loro ostacoli insuperabili per il mantenimento degli impegni presi.

Io non so più che dire; mi limito ad inviare ai due amici copia della tua lettera, sperando che prendano contatti con te e ti spieghino le ragioni del ritardo, che sembra ormai non lasciare speranze. Me ne dispiace davvero, ma mi trovo impotente a fare altro.

Molti cari saluti

(Tristano Codignola)



11 ottobre '72

Caro Codignola,

attraverso le notizie dateci da Bordi, Enzo, ed altri amici, ho seguito le vicende della tua salute. So che stai meglio, se sono molto lieto, e ti auguro di essere presto del tutto ristabilito.

Io, appunto, avendo buona notizia tua, mi rivolgo a chiederti - come da tempo desideravo fare - un po' d'attenzione a proposito delle mie preoccupazioni per i volumi ancora da pubblicare nelle Opere del Sobba.

A che punto sei, sono il binario e gli scrittori letterari? Non c'è il volume, se no, perché il ritardo nella loro pubblicazione,

→ presentati a Roma.
Caro amico, con affettuosi saluti
dal tuo
Luigi Romano Bonaventura

di spietare, con il titolo di uscita
delle Opere, anche l'originale e la
incantevole stilistica della loro composizione.
E sarebbe molto sgradevole che, per il
trionfo, il suo titolo venisse da qualche
abitudine a darsi per le considerazioni di
opportunità di contenuto. Vedo spesso in
Euro che Antonicelli, ma ha sempre più
parte e preferisco un anno io a volentieri
tanti. Non ho certo bisogno di presen-
te di farlo, perché io guardo le cose
che sta a cuore, e ne dubito che tu conti
nella tua mia preoccupazione.
Non sempre fanno opere quali sono le
prospettive? Certo bisogna insistere su Euro
e Antonicelli, perché hanno il tempo di com-
pletare rapidamente il loro lavoro. Con è facile
attendere mezza, e così, d'altra parte, è probabile
che non si alle loro intenzioni? Il peso proprio

LA NUOVA ITALIA EDITRICE

PIAZZA INDIPENDENZA, 29

FIRENZE (2)

FIRENZE, 29 settembre 1971

RISP. A VS.

NO. SIGLA ES/1t
VS. SIGLA

Sen. Dott. Franco CALAMANDREI
via Camperio, 11
00154 ROMA

Egregio Autore,

abbiamo il piacere di inviarLe le seguenti recensioni
al volume **PIERO CALAMANDREI, SCRITTI E INEDITI CELLINIANI**

apparse nel periodo aprile - giugno 1971

Periodico:

Paese Sera, Roma	30 aprile 1971
Il Mondo, Milano	9 maggio 1971
La Stampa, Torino	14 maggio 1971
Gazzetta Ticinese, Lugano	27 maggio 1971
Sette Giorni, Roma	13 giugno 1971

Con cordiale deferenza.

L'Ufficio stampa de La Nuova Italia

Uno spassoso, avvincente ritratto dell'artista

L'estroso Cellini visto da Calamandrei

L'avvocato fiorentino ha occhio indulgente per quest'uomo terribile, dall'accesa immaginazione, più volte processato e condannato

PIERO CALAMANDREI

Scritti e inediti celliniani a cura di Carlo Cordié, La Nuova Italia 1971, pagine XXXVII-405, L. 7.000

Benvenuto Cellini può essere preso — scrisse Piero Calamandrei, che del celebre, bizzarro scultore s'era fatto per anni studioso attento e intelligente — come un esempio rappresentativo dell'uomo litigioso e manesco, convinto che intorno a lui tutti volessero fargli torto, e disposto, quando i giudici non gli davano ragione, a farsi ragione da sé. E n'ebbe maestro Benvenuto di processi civili e penali, di cause, di querelle, di questioni notarili, di condanne: tanti nozei giuridici, donde è addirittura possibile trarre una rappresentazione degli ordinamenti forensi di quel tempo, oltre, s'intende, della personalità complessa dell'uomo.

Calamandrei s'avvicina al suo personaggio — sulla scorta di una abbondantissima documentazione, ch'era andato con meticolosità raccogliendo con fortunate scoperte (eccellenti sul gli altri il ritrovamento del disegno del sigillo e dei caratteri dell'Accademia) — da avvocato, com'ebbe a dire, e ne scrisse come « del povero uomo di tutti i giorni, quale ogni cliente si mette a nudo dinanzi all'avvocato, quando va a confidargli le querimonie della sua quotidiana amministrazione ». Così l'avvocato Piero Calamandrei rivela tutta intera, forte di inedite carte d'eccezione, l'inquietante personalità dell'artista.

Quasi come un chimico con la tavola di Mendeleev — nota Cordié nella prefazione — egli indagò indefessamente atti e testimonianze per ricostruire, fin nei minimi particolari, il complicatissimo mondo giudiziario celliniano. Per buona ventura, Calamandrei non era soltanto avvocato, così che chi s'attendesse da queste pagine disquisizioni giuridiche per specialisti s'ingannerebbe: arguto, sensibillissimo all'arte, umanista raffinato, Calamandrei ci consegna un Cellini oltretutto vero, godibilissimo, fresco, colto nel suo pieno estro. Un amenissimo libro anche e si direbbe soprattutto, per il profano, in cerca del piacere del leggere. Insieme una sco-

perta d'enorme interesse per gli addetti al mestiere del critico letterario e artistico. Infine, una conferma di quell'alto patrimonio politico, giuridico, umanistico che Calamandrei ha lasciato.

Egli era convinto che andare a rivedere i conti domestici e ficcare il naso, con apparente pedanteria da erudito, nelle beghe di casa Cellini significasse avere la chiave per capire il capriccioso personaggio: certe morbidezze della sua arte e certe lezionaggini ambigue, così contrastanti colla figura maschista e feroce che di lui, per tradizione e su suggerimento dell'autobiografia, ci siamo costruita. Violando impietosamente i segreti domestici di Cellini, si intendevano di più le sue creazioni e stravaganze, ma anche la sua ricchezza d'uomo e d'artista. Si meravigliava Calamandrei che non ci fosse per il suo Benvenuto la corte di studiosi, che hanno spogliato d'ogni mistero uno Stendhal o un Casanova.

Dalle dimestichezze che ebbe con la giustizia (reati di

sangue, sodomia, truffe, altri delitti, risse sino a querelle suppliche) Calamandrei risale a darci intera, anche nei risvolti più intimi, personalità, umori, ambiente di Cellini. Egli ha l'occhio indulgente per quest'uomo terribile, dall'accesa immaginazione, perché lo coglie di frequente in momenti di meditazione su se stesso, di generosa inattesa, in sprazzi di genuina poesia.

Conferenze, scritti, comunicazioni fanno rimpiangere la mancanza di un omogeneo volume celliniano, cui Calamandrei non riuscì a porre mano, dopo averlo a lungo rinviato. Il « Cellini uomo », la nascita e le vicende del « bel Cristo », i contrasti fra Cellini e Vasari, il « totocalcio demografico » sono altrettanti deliziosi capolavori, finalmente radunati assieme. Solazzo, acutezza psicologica e artistica, squisitezza d'intenditore vanno a braccetto: si vedano gli amori e le paternità del Cellini, la fantasia e la realtà del « bel Cristo » (finito nel cupo Escorial con un gonnellino, opera di un « braghetone » spagnolo), il venificio

campagnolo, il « totocalcio » organizzato non già sulle partite di calcio, ma sul sesso dei nascituri col grande sfacelo degli esperti in gravidanza. Brani di raro diletto: « per chi conosce di Benvenuto — notava Calamandrei — soltanto l'immagine iperbolica che balza dalle sue pagine autobiografiche, questa è una delle scoperte più sorprendenti: si rimane sconcertati quando sotto la figura grandiosa e spavalda di questo magnanimo gesticolatore, che credevamo capace di generose violenze e di impeti passionali, ma non di calcolate taccagnerie mercantili, si viene a scoprire la petulanza litigiosa del piccolo usuraio, e il sordido attaccamento ai congegni, che si addice, più che al banchiere, al rigattiere e al rivenduglioso ». Vi vede Calamandrei un riflesso del suo meticoloso mestiere di orafco: nei complicati ghirgiori delle sue speculazioni si rispecchia il gusto fantasioso di un cecillatore d'imbrogli.

Ma c'è anche il « sonnellino dell'oro » da cui spunta il fresco incanto dei colli fiorentini nella luce del mattino, un « sonnellino » che ne fa un artista « senza peso d'anni e di gelosie, beato e leggero per quella bella giornata che comincia e per il lavoro prediletto che ogni giorno, appena vi torna, lo rifa nuovo e innocente ». Capitoli tutti mirabili che vanno dal Cellini in gara di turpiloquo con le serve ubriache al grande artefice che il re di Francia, possedogli la mano sulla spalla vestita di velluto, chiamava non ami.

Ci voleva l'avvocato, abituato a trovarsi di fronte alla crudezza dell'esistenza umana, ma con l'avvocato, il saputo cultore d'arte e di poesia, per darci un ritratto — come crediamo ne esistano pochi — così avvincente, realistico, autentico dell'imprevedibile Benvenuto. La raccolta dei documenti è doviziosissima e non del tutto esplorata. Qui se ne dà l'indice. Resta il rimpianto di un'epoca spirituale del paese che impedì un piano già abbozzato e poi d'una morte prematura, che ci ha anche privati di un'opera, che avrebbe fatto testo, e di cui questi scritti messi ora assieme sono appena un prelibato antipasto.



Piero Calamandrei

IL MONDO; Milano
9 maggio 1971

Scritti inediti
di Piero Calamandrei
La Nuova Italia, lire 7.000

Con una introduzione di Carlo Cordié, gli scritti che Piero Calamandrei dedicò a Benvenuto Cellini interessandosi delle sue vicende giudiziarie, ai suoi casi privati, ai suoi problemi d'artista. Sono scritti vari, apparsi su riviste, per lo più su « Il ponte », e conferenze, alcuni editi e altri inediti. A essi, Cordié ha apportato alcune piccole variazioni per unificare i segni tipografici, mettendo tra parentesi quadra le eventuali correzioni e modifiche, com'è fatale quando si editano manoscritti non riveduti dall'autore. Ne esce comunque un ritratto a tutto tondo di Benvenuto Cellini.

Nel quarto centenario della morte Il bugiardo Cellini

Ricorre quest'anno il quarto centenario della morte d'uno dei più versatili artisti italiani, Benvenuto Cellini. Non so se siano previsti convegni, mostre o consimili occasioni celebrative: certo sarebbe una bella occasione per dimostrare in pratica l'utilità degli studi interdisciplinari, di cui si discute molto a livello teorico, all'università e fuori. Giacché, come ognuno sa, Cellini fu prosatore, poeta, orefice, scultore e teorico di queste arti: e in ognuna lasciò un'impronta della propria estrosa personalità. Nulla di più stimolante, dunque, che vedere in tanto disparati terreni l'unità di ispirazione ed espressione del Cellini creatore.

Era nato a Firenze nel 1500, da Giovanni musico, che lo avrebbe desiderato flautista, ma non volle opporsi alla sua vocazione per il disegno e l'oreficeria. Dai 15 ai 30 anni, passò da una bottega di maestro all'altra, nella città natia, a Siena, Bologna, Pisa, Roma; vi lasciò tracce della propria fantasia inquieta e di un carattere altiero e litigioso, che spesso sfociava in risse e fatti di sangue. Sulla trentina è a Roma e si mette in proprio: ha ottenuto i favori di papa Clemente VII, che lo ha nominato maestro della zecca pontificia. Ma l'impeto del carattere sta ancora per tradirlo: nel 1534 uccide un gioielliere milanese, viene rinchiuso in Castel Sant'Angelo, evade clamorosamente, a costo di spezzarsi una gamba, è riacchiuffato e gettato di nuovo in galera.

Per lui è tempo ormai di mutare ambiente: (anche il papa è cambiato, è Paolo III Farnese, e suo nipote Pier Luigi ha Benvenuto in odio). Nel '40 Cellini parte per la Francia con due lavoranti. Il re Francesco I lo accoglie da par suo, gli assegna una bella pensione e gli commette numerosi lavori. Cellini sfoggia il proprio ingegno in molte « minuterie » (tra le altre, una famosa saliera d'oro detta del Mare e della Terra), scopre al tempo stesso una recondita passione per la scultura e lavora ad alcuni « colossi ». Purtroppo, anche alla corte di Francia, le male lingue tramano contro di lui. Nell'agosto 1545 Benvenuto è di nuovo a Firenze: vuol fare vedere ai suoi concittadini quanto vale. Lavora d'impeto e bene: nella primavera del '54 ha la



Benvenuto Cellini: un particolare del « Perseo »

soddisfazione di vedere scoperto in Piazza della Signoria il suo *Perseo*, commissionatogli nove anni prima da Cosimo I de' Medici.

Ma il duca si appoggia ad altri artisti: né mancano altre occasioni di litigio con colleghi e sodali. Vi si aggiungono ora accuse infamanti, fioccano i processi. Benché celebre, il Cellini è povero e solo. Unico conforto, tra il '58 e il '66, la stesura della *Vita* che viene dettando ad un ragazzo, dei *Trattati della oreficeria e scultura*, di molte liriche. Il 15 febbraio '71, la morte sopraggiunge: Benvenuto ha fatto appena a tempo a chiedere a Cosimo di donare qualche soldo ai tre figlioli, in cambio di un crocefisso e di un calice vendutigli a poco prezzo.

A non dire dei lavori di cesello e scultura, o delle poesie (che meriterebbero d'essere più note nel loro tenebroso e nel

loro impaccio quasi michelangelesco), la *Vita* da sola basterebbe a immortalare Cellini. Scritta con l'intento di fare l'apologia di se stesso, a scorno di nemici e detrattori, è intanto un eccezionale documento umano. Benvenuto pare avere chiamato a raccolta nella sua psiche tortuosa molte contraddizioni del tempo: è devoto sino ai confini della superstizione e al tempo stesso dissoluto; ha in gran considerazione fedeltà e amicizia, eppure non esita a tradire, se ciò gli fa gioco; è ossequioso e superchiatore, timoroso e sfacciato, severo nel tratto e abietto nell'anima.

Ma ciò che lo rende un personaggio « diverso » (e come ogni « diverso », irritante a norma almeno del buon senso) è il suo mostruoso egocentrismo, la certezza assoluta d'essere « il primo omo del mondo »: cer-

tezzati che gli infonde una strabigliante energia e lo rende — come osservò un contemporaneo, il Vasari — « animoso, fiero, vivace, prontissimo e terribilissimo; e persona che ha saputo pur troppo dire il fatto suo con i principi... ». La *Vita* è, sotto questo aspetto, un continuo scontro tra il protagonista e il destino avverso: o, come si diceva a quei di, tra « virtù » e « fortuna », tra la « bravuria » dell'eroe-narratore e la malvagità della sorte. Di questo titanismo che è iperbolico ma non scade mai nella goffaggine, trasudano le pagine più impetuose della *Vita*: il sacco di Roma, in cui Cellini si distinse tra i difensori della città assediata e si vantò di avere ucciso con una archibugiata il constabile Carlo di Borbone, la fuga dal carcere, la fusione del *Perseo*.

Ma, oltre che sul piano del documento, la *Vita* rifugge come testo letterario di sapiente orditura e scrittura. I romantici, che insistevano a ritenere Cellini un loro affine, una sorta di *maudit* anarcoide e geniale, videro nella *Vita* un esempio di antiletterarietà, di naturalezza impetuosamente paga di sé, fuori d'ogni canone e modello. La critica del Novecento ha mutato avviso: sulle orme del Croce (che in una lettera al Vossler, del novembre 1900, aveva scritto: « Dove (il Cellini) sembra che scriva male, e pur piace, vuol dire che in realtà non scrive male »), si è resa conto che quello stile irto, alla brava, non è istintivo, ma risente di un calcolo sapiente.

Che poi Cellini, nel dettare al giovane copista la sua « vita travagliata », faccia le viste di raccontare così come gli viene e ostenti la sua ignoranza dei modelli, non è atteggiamento inconsueto: anche Arcino, altro grande « irregolare » del secolo, si faceva vanto d'essere incolto e poi si divertiva a parodiare Virgilio e Cicerone. Così Benvenuto giostra mirabilmente con la sintassi del periodo, inverte rabbioso l'ordine della frase, sforza il lessico quotidiano in direzione iperbolica, deforma e inventa vocaboli: sempre con l'aria di non avvedersene, o, al più, di voler dare libero sfogo ai propri umori vitali.

Invece quel procedere a scatti, per impennate, cui succedono e si alternano ariosi interludi lirici o frammenti narrativi o ritratti schizzati nervosamente, non è effetto di insipienza retorica, ma semmai sprezzatura, « maniera ». E *manierismo* è il termine con cui storici e critici hanno definito il modo d'intendere la letteratura e di tradurla sulla pagina, proprio degli scrittori che agiscono tra il 1540 e l'80, all'incirca: un

modo, sfumato e ambiguo in bilico sempre tra verità e inganno.

Nulla di più attuale, dunque, dell'autobiografia celliniana, oggi che crediamo alla scrittura come ad un esercizio tanto più raffinato quanto più fittizio. La letteratura come mezzogiorno l'avevano già scoperta quattro secoli fa, nell'occasione del nostro Rinascimento.

Guido Davico Bonino

Un'altra «vita» nei libri di conti

«Dietro le pagine della Vita c'è più verità di quel che comunemente si creda», diceva Piero Calamandrei, che studiò le numerose vicende giudiziarie di Benvenuto Cellini, sulla scorta delle memorie, dei libri di conti, delle suppliche, dei contratti e dei testamenti da lui lasciati. Egli poté così ricostruire la storia delle più importanti opere dello scultore, ma soprattutto definirne il personaggio in modo certo più realistico e credibile della sua famosa autobiografia e con sottile introspezione psicologica.

È l'immagine d'un uomo litigioso, pronto quando i giudici non gli diano ragione a farsi ragione da sé; dell'artista fermamente convinto della propria superiorità, che fa scendere a divербio personale anche le più dotte dissertazioni accademiche; del genio, i cui ardori spirituali difficilmente sono immuni da qualche considerazione di tornaconto terreno, capace all'occorrenza di mellifue piaggerie cortigianesche; dell'usuraio che conosce ogni possibile metamorfosi giuridica per mascherare la sua attività o evitare il pagamento dei debiti di gioco.

Solo a tarda età non si cura più della sua fama, non litiga più coi frati per prenotarsi un sontuoso sepolcro in una delle grandi chiese di Firenze. Il libertino che ebbe figli da tutte le sue modelle, riconoscendone pochissimi, smette di pensare solo a se stesso e si strugge di dover lasciare quasi nell'indigenza i bambini nati dal tardivo matrimonio con la governante Piera de' Parigi.

Più immagine di un'epoca che profilo d'un uomo, gli *Scritti e inediti celliniani* di Calamandrei, solo ora, a quattordici anni dalla morte del giurista, sono stati raccolti dalla Nuova Italia a cura di Carlo Corrado (pagine 404, lire 7000), corredati dell'elenco completo dei documenti esaminati dal giurista e delle sue annotazioni. Nel quarto centenario della nascita di Cellini, che ricorre quest'anno, il libro, se non l'unico, è senza dubbio il contributo più significativo per commemorarlo.



Piero Calamandrei

Scritti e inediti celliniani

Non credo che sia facile imballarsi in una figura di artista che, più di quella di Benvenuto Cellini, offra, nelle vicende della sua avventurosa esistenza, ricco materiale di studio allo storico del diritto, e specialmente allo storico del processo. Senz'essere giurista, senza intendersi di leggi, Benvenuto ha assai di frequente messo in moto le leggi e ha dato molto da fare ai notari ed ai giudici: e chi voglia studiar sul vivo gli istituti giudiziari del suo tempo, a Firenze o a Roma od anche a Parigi, non deve far altro che accompagnarlo nelle peregrinazioni di cui la «Vita» ci fornisce un colorito itinerario, per vederlo ad ogni passo alle prese coi giudici penali, sotto le accuse più gravi ed infamanti, dal ferimento al furto, dall'omicidio alla sodomia, ovvero accanito in aspre contese civili di cui sono pieni specialmente gli anni della vecchiaia.

Da molto tempo lo vado ricostruendo, sulla scorta di una abbondante documentazione in parte inedita, le vicende giudiziarie del Cellini, che può esser preso come un esempio rappresentativo dell'uomo litigioso e manesco, convinto che tutti intorno a lui vogliono fargli torto, e disposto, quando i giudici non gli danno ragione, a farsi ragione da sé; ma talvolta anche attirato senza sua colpa in complicate trappole legali da lesto-fanti più astuti di lui. In queste mie ricerche ho avuto la sorpresa di rilevare, il che per tanto più raro in un artista di temperamento impulsivo e in-

costante qual era Benvenuto, non solo la puntualità con cui egli soleva annotare in appositi registri di ricordi i congegni dell'arte sua e i fatti anche minimi della sua vita giornaliera, ma altresì la cura meticolosa, quasi maniacale, con cui egli soleva in ogni evenienza ricorrere al notaio, per regolare in iscritto, con atti assai spesso complicati e contorti, e con frequenti pentimenti e ritocchi o breve intervallo di tempo, i suoi interessi familiari e patrimoniali.

A parte gli atti dei processi civili e penali, a parte le suppliche ai principi, i documenti ancora superstiti concernenti la vita del Cellini costituiscono un così svariato campionario di negozi giuridici, da esaurire tutto quanto il formulario notarile di quei tempi: donazioni, adozioni, testamenti, locazioni, compra-vendite, permuta, mutui e assai spesso contratti di natura mista, malamente riducibile a un unico tipo, e quasi predisposti per dar luogo poi (come per molti di essi il fatto avvenne) a litigi ed a risse». (P. Calamandrei).

«Documenti di storia italiana»,
terza serie, 3/4, a cura di Carlo
Cordì, pp. XL-408.

SEPTI GIORNI, Roma
13 giugno 1971

Piero Calamandrei / SCRITTI E
INEDITI CELLINIANI / A cura di
Carlo Cordié / La Nuova Italia,
Firenze, 1971 / pp. XXXVII-405
/ lire 7.000.

La pubblicazione di questo volume è in un certo senso una sorpresa, poiché ci mostra un Calamandrei inedito. Egli aveva cominciato a raccogliere materiale per documentare la « litigiosità » del Cellini con tutti i riflessi giuridici delle sue cause.

Quel che ne risultò fu una raccolta immensa di documenti sullo scultore fiorentino, che permise allo stesso Calamandrei di uscire dal campo del diritto per inserirsi degnamente tra gli studiosi dell'umanesimo letterario e artistico. Il volume è in parte edito e in parte inedito, ed è scampato alle vicende belliche e dalle carte dell'autore è uscito praticamente intatto.

LA NUOVA ITALIA EDITRICE

PIAZZA INDIPENDENZA, 29

FIRENZE (9)

FIRENZE, 29 settembre 1971

REP. A. VI.

ES/ 1t
NR. SIGLA
V6. SIGLA

Sen. Dott. Franco CALAMANDREI
via Camperio, 11
00154 ROMA

Egregio Autore,

abbiamo il piacere di inviarLe le seguenti recensioni
al volume PIERO CALAMANDREI, LETTERE, 1915-1956

apparse nel periodo maggio-agosto 1970

Periodico:

Rassegna degli Archivi di Stato, Roma

maggio-agosto 1970

Con cordiale deferenza.

L'Ufficio stampa de La Nuova Italia





UNIVERSITÀ DI FIRENZE
FACOLTÀ DI GIURISPRUDENZA

ISTITUTO DI DIRITTO COMPARATO

FIRENZE, 22 maggio 1971
VIA LAURA, 48 - Tel. 283.965

Caro Franco,

Prote della tua lettera e della copia del resoconto sommario del dibattito sull'art. 26. Mi ha fatto piacere di constatare che PCI e PSIUP si sono battuti, anche se con un successo, per una mia "isolazionistica" formulazione. Forse si sarà ancora qualche speranza per la Camera.

Stiamo consegnando le 1^e bozze del V vol. delle Opere piene di che Carnacini ne dovrebbe redigere la presentazione.

Ho parlato con la signora
Vigini a proposito della biblioteca.
Lei. La Vigini proporrà di
"assoldare" Viani (un bibliotecario
della Nazionale che lavorava
in la biblioteca di Borgo degli
Albizi) per tale lavoro da
farsi sulla base degli appunti
più raccolti e di ulteriori
ricerche di biblioteca. Mi
ha detto che te ne parlerà.

Albizzoni voluti a voi
tutti, anche da Mimma
e Matilda.

The
Mimmo



UNIVERSITÀ DI FIRENZE
FACOLTÀ DI GIURISPRUDENZA

ISTITUTO DI DIRITTO COMPARATO

FIRENZE, 7 aprile 1971
VIA LAURA, 48 - Tel. 283.965

Carissimo Franco,

grazie della tua cara lettera
e del tuo interessamento circa
il problema sollevato dall'Associa-
zione dei comparatisti. Ho avuto
anche dal sen. Ferracini una
buona risposta.

Presentemente mi sto occu-
pando della riforma del processo
in materia di lavoro; ho pre-
parato un testo per l'Ateneo
che forse ti potrà interessare,
sperando che uscirà nel prossimo
numero; un rapporto ho
partecipato, dietro il riparo,
alla redazione di quel "testo

unificato" (con in discussione presso
le Commissioni lavoro e giustizia
della Camera, in sede deliberante)
del quale l'Unità del 30
mese ha parlato favorevolmente.
Quelora si muove, ma, ahimè,
con pronta fatica lenta!

Mi fuo viso con la
liquora Vigni, acqua loro un
p' meglio dopo un'insufficienza
lunga, complicata e debilitante.

Un all'ora voluta e
angui per le feste sociali.
da casa a casa,

Tuo ap
Mauro



UNIVERSITÀ DI FIRENZE
FACOLTÀ DI GIURISPRUDENZA

ISTITUTO DI DIRITTO COMPARATO

FIRENZE, 25 gennaio 1971
VIA LAURA, 48 - Tel. 283.965

Cornelio Franco,

grazie del tuo caro biglietto.
Continuo dunque ad una prossima
visita tua se non anche della
figliuola Teresa e di Susanna.

Proprio due giorni fa sono
arrivate in 10 bozze le prime 90
pagine del vol. V delle Opere
Pirandelliane. Le aspettavamo da
mesi, ma Morano ancora una
volta ha trovato una causa di
misi ritardi come potrai vedere
dalla lettera allegata in copia.

Comunque, l'importante è
che il lavoro arrivi in porto, anche
se lentamente e faticosamente.
A questa proposito, io sono ab-
bastanza fiducioso per ciò che
concerne i volumi da 5° a 9°.

Un' preoccupazione invece, come già ebbi
a dirti a voce, il 10° volume che
dovrà contenere gli scritti vari (e
qui il problema che non ho ancora
definitivamente risolto riguarda
alcuni scritti di carattere giuridi-
co-politico, come alcuni discorsi
parlamentari, o di carattere giu-
ridico-professionale). Lo stesso 10°
volume dovrà concludersi con la bi-
bliografia completa, per la quale
bisognerà aggiornare e rivedere at-
tentamente la bibliografia che nel
1957 feci con la Montolfs. Puetzoff
è questo un lavoro che mi mette
grande preoccupazione, e che io per-
sonalmente non sono più in grado
di fare. Bisogna vedere quanto
sia stato fatto in questi anni
dalla figura Vipari, la quale sempre
mi assicurava di prendere nota di
ogni scritto postumamente pubblicato.

Ricordami, insieme a Mimma
e Matelda, alla figura Terem, a

Historia e a Praxina e vicini
del tuo Mensuris
p. voluti all'istoria

LA NUOVA ITALIA EDITRICE

PIAZZA INDIPENDENZA, 29

50129 FIRENZE

FIRENZE, 5 dicembre 1970

NR. BIGLIA ES/vb

Senatore Franco Calamandrei
via Camperio 11
00154 Roma

Caro Senatore,

Le inviamo una copia di bozze degli Scritti e inediti celliniani. Il Prof. Cordiè è stato un curatore impareggiabile; lo scrupolo filologico con cui ha sistemato, controllato e corretto tutte le schede di Piero Calamandrei ha fatto del nostro volume - crediamo - il più importante contributo al centenario celliniano (1971). Infatti l'Accademia dei Lincei ne festeggerà l'uscita con una manifestazione solenne presieduta da Mario Salmi.

Se ha delle osservazioni da fare, ce le comunichi subito, per favore, perchè vorremmo andare in macchina al più presto.

Con cordiali saluti.

La Nuova Italia Editrice
Elio Scatù

CASA EDITRICE A. MORANO

DEL DOTT. ANTONIO MORANO

Napoli, 27/11/70

Ill. Sig. Prof.
MAURO CAPPELLETTI
Università degli Studi
Via Laura, 48
50121 - F I R E N Z E

La presente per comunicarLe che è stato iniziato questa mattina la composizione del V° volume delle Opere Giuridiche di Piero Calamandrei.

Il ritardo è stato causato, come Lei certamente avrà saputo, dal dissesto della Poligrafica che aveva già pubblicato i primi 4 volumi ed ha causato un ulteriore ritardo di alcun tempo per il ripristino del lavoro.

Cercheremo di riprendere il tempo perduto e far sì che il V° e gli altri volumi siano pubblicati nei termini stabiliti.

Gradisca i ns/ distinti saluti.

Casa Editrice A. MORANO
del dott. Antonio Morano



LA NUOVA ITALIA EDITRICE

PIAZZA INDIPENDENZA, 29

50100 FIRENZE

FIRENZE,

16 settembre 1970

NR. 8161A

T/lm

Sen. Franco Calamandrei
Via Camperio, 11

00154 ROMA

Caro Calamandrei,

rispondo subito alla tua del 14 corr. per assicurarti che, anche indipendentemente dalla tua richiesta, ci saremo comportati come da te desiderato al momento della pubblicazione del Diario. Devo dire, però, che la situazione è rimasta per ora statica, perché la seconda parte dell'opera non ci è stata più consegnata. Ti sarei anzi grato se volessi sollecitare tu stesso Enzo.

Siamo invece alla fase ultima degli Scritti celliniani: Cordié ha terminato il lavoro sulle bozze, mentre aspettiamo ancora qualche ritocco alla parte giuridica da Fiorelli.

Molti cordiali saluti

(Tristano Codignola)

Codignola

CASA EDITRICE A. MORANO

DEL DOTT. ANTONIO MORANO

RACCOMANDATA

Napoli, 12/8/79

On. Sen. Franco Calamandrei
Senato della Repubblica
ROMA

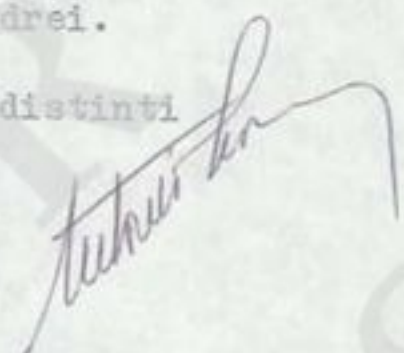
Riscontro la Stimata Sua del 10 corrente:

Avevo saputo qualche giorno fa della morte di Sua madre, ma non del Suo indirizzo, e non ho quindi potuto farLe le mie condoglianze e quindi quanto dovuto: me ne scusi.

Qui accluso Le rimetto la penultima quota a Lei spettante per la cessione delle opere giuridiche di Piero Calamandrei.

Voglia accusarmene ricezione e gradire i miei distinti saluti.

Accluso Assegno Banco Napoli n° 095300 di L. 500.000=



insurrezione

un'ora e un'ora, (per l'ora Full mezz'ora
ai mobilitari e tutti i costi con:

mi compenso ora della cosa solo per attest. Tort.
La mia gratitudine per la tua premura. Grazie
to della pubblicazione dell'articolo - con il, un
no proprio se ~~il~~ 2° il caso: ~~per~~ per

colle decise per un:
Grazie ancora, ~~al~~ l'ordine al Euro, e costi.
cordiali saluti.

IL PONTE

RIVISTA MENSILE DI POLITICA E LETTERATURA

FONDATA DA PIERO CALAMANDREI

Direttore: ENZO ENRIQUES AGNOLETTI

Firenze, 29 luglio 1970

GF/uf

Sen. Franco Calamandrei
Via Camperio 11
00154 ROMA

Caro Calamandrei,

ti debbo, ti dobbiamo delle scuse. Solo recentissimamente ci siamo resi conto di un grave refuso "caduto" nella nota scritta da Enzo in memoria della tua mamma. Il tempo, le circostanze in cui questo accadde (la stampa del "Ponte" fu sospesa per poter ricordare subito la "Signora Ada", e andammo in macchina immediatamente dopo avere composto il pezzo) non tolgono nulla alla gravità e sgradevolezza dell'errore. A riprova, se ce ne fosse bisogno, mi permetto di allegare la prima cartella dell'originale di Enzo, che, va da sé, è rimasto anche lui fortemente dispiaciuto.

Per quanto con forte ritardo, nel prossimo fascicolo di agosto-settembre pubblicheremo un doveroso errata corrige.

Ti prego di accogliere i miei migliori saluti, con rinnovate scuse anche personali.

Giuseppe Savato

PER ADA CALAMANDREI

Adalberto Calamandrei

di E.E.A.

LOSSEAVATTO 210

1

Il 29 aprile si è spenta quietamente a Firenze Ada Calamandrei. La notizia, per sua volontà, è stata data a cose fatte, nè ha voluto che alcuno non di famiglia potesse rivederla altrimenti che come l'aveva conosciuta, come, tutt'ora, prima dell'ultima, rapida malattia, si poteva ogni tanto incontrarla ai concerti, in disparte, ma, per quanto facesse, non inosservata. La sua alta figura, la sua testa eretta sotto la cerchia dei capelli o del velo, a noi non sembrava mutata un gran ché, da quarant'anni a questa parte, nonostante l'affievolimento dell'età; la voce, la delicata ritrosia o l'improvvisa, giovanile, quasi meravigliata allegria, erano, ci sembravano, le stesse. Anche se, da quattordici anni, dalla morte di Piero, vi era sempre, in qualsiasi momento, un sottinteso; il desiderio, solo ora colmato, di ritrovarlo, di raggiungerlo, di essere ancora accanto a lui. A Trespiano sulla tomba fiorita e curata da lei, sempre pronta ad accoglierla, appena rilevato sul marmo è segnata una sola parola: pax. L'avevano scelta insieme quella parola, e Ada la portava su un medaglione appeso al collo; non tutti sapevano che non significava soltanto quello per cui tutti e due avevano vissuto, in modi diversi, anche un uomo così combattivo come Piero, ma che in quella parola vi era racchiuso qualchedo di privato, di loro stessi: piero-ada-cocci-calamandrei. Un modo commovente, un po' sorridente ed antico, di ricercare nelle cose che ci circondano i segni della propria vita, di aprire uno spiraglio oltre la soglia di quella stanza segreta dove loro, e loro soli, per loro, per tanti decenni, uno per l'altro

9

10

LA NUOVA ITALIA EDITRICE

PIAZZA INDIPENDENZA, 29
50129 FIRENZE

FIRENZE,

7 luglio 1970

NR. BIGLIA MC/1m

Sen. Franco Calamandrei
Senato della Repubblica

R O M A

Egregio Senatore,

con riferimento alla Sua lettera del 15 giugno,
La informiamo che gli Scritti Celliniani dovrebbero uscire
entro il settembre di quest'anno.

Per quanto riguarda le Opere letterarie, il
prof. Antonicelli sta raccogliendo il materiale, già pronto
per circa una metà della mole complessiva. *(che è)*

Per quanto riguarda, infine, il Diario, possia-
mo precisarle che esso è parzialmente già in nostre mani.
La rimanente parte dell'originale dovrebbe esserci conse-
gnata presto dal Dr. Agnoletti.

Coi migliori saluti

La Nuova Italia, Editrice S.p.A.
Un Vice-Presidente

Maniandani

CASA EDITRICE
FELICE LE MONNIER
FIRENZE

50136 Firenze, li 13 Maggio 1970
Via Scipione Ammirato, 100 - Tel. 676.201/02/03

UFFICIO AMMINISTRATIVO

Nr. Rif. _____ GB/nb

Risposta Vs. _____

Chiar.mo Prof. FRANCO CALAMANDREI
Via Camperio 11
R O M A

In relazione ai nostri impegni contrattuali, nella Sua qualità di erede del compianto Prof .Avv. PIERO CALAMANDREI, nostro autore, Le rimettiamo il rendiconto relativo ai volumi di nostra pubblicazione curati a suo tempo dal citato nostro autore e allegato alla presente Le rimettiamo un assegno circolare di £. 22.464 pari all'importo a noi risultante come da rendiconto allegato.

Le uniamo pure un secondo assegno di £. 7.295, pari al 50% dei diritti liquidatici dalla Casa Editrice Piper di Monaco per la coedizione da questa Casa Editrice a suo tempo curata.

In attesa di un Suo cenno di rice-
vuta e benessere, Le porgiamo distinti saluti.



società per azioni
Casa Editrice Felice Le Monnier
Il Vice Presidente

Allegati n. 2 assegni
Banco Ambrosiano n.003374 di £. 22.464
Monte dei Paschi di Siena
n. 489398 di £. 7.295

CASA EDITRICE
 FELICE LE MONNIER
 FIRENZE

ESTRATTO CONTO
 DIRITTI D'AUTORE

Firenze, 11 Maggio 1970
 Via Scipione Ammirato, 100 - Tel. 67.62.01

Egr. Dott.
 FRANCO CALAMANDREI
 Via Camperio 11
ROMA

Conto Eredi Prof. PIERO CALAMANDREI

DATA	DESCRIZIONE	DARE	AVERE
1970	Per Diritti di autore maturati al 31/1/70 (Come da allegato rendiconto)		22.464
		A S/CREDITO	22.464.=



Handwritten notes:
 22.464 +
 7.295 50% di A Super-monaco

 29.759

CASA EDITRICE
FELICE LE MONNIER
 FIRENZE

Firenze, 4 MAG. 1970

EREDI Signor PROF. AVV. PIERO CALAMANDREI

*Dot. Franco Calamandrei
 V. California 11 - Roma*

Estratto Conto al 31 / 1 / 70

Opera: DELLE BUONE RELAZIONI					
Giacenza al 31 / 1 / 69	Copie N. 930	Copie N.	a L.	= L.	
Tiratura		"	"	"	
		"	"	"	
	Totale copie N. 930	Copie N.		L.	
Omaggi	N. 1				
Frontespizi deteriorati				al % L.	
	1				
	Totale N. 929	Copie N.	a L.	= L.	
Al 31 / 1 / 70	N. 910	"	"	"	
		"	"	"	
		Copie N. 19	. 300	L. 5700	
				al 20 % L.	1.140
	Copie vendute N. 19				
Opera: BECCARIA = DEI DELITTI E DELLE PENE					
Giacenza al 31 / 1 / 69	Copie N. 1886	Copie N.	a L.	= L.	
Tiratura		"	"	"	
		"	"	"	
	Totale copie N. 1886	Copie N.		L.	
Omaggi	N.				
Frontespizi deteriorati	2			al % L.	
	2				
	Totale N. 1884	Copie N.	a L.	= L.	
Al 31 / 1 / 70	N. 1857	"	"	"	
		"	"	"	
		Copie N. 27	. 1200	L. 32400	
				15 % L.	4.860
	Copie vendute N. 27				
				Seguono L.	6.000

Riporto L. 6.000

Opera: **ELOGIO GIUDICI**

Giacenza al 31 / 1 / 69 Copie N. 1229
 Tiratura

 Totale copie N. 1229
 Omaggi N.
 Frontespizi deteriorati

 Totale N. 1229
 Al 31 / 1 / 70 N. 1171

 Copie vendute N. 58

Copie N. a L. = L.

 Copie N. L.
 al % L.

 Copie N. a L. = L.

 Copie N. 58 . 2000 . L. 116000
 al 15 % L. 17.400

Opera:

Giacenza al / / Copie N.
 Tiratura

 Totale copie N.
 Omaggi N.
 Frontespizi deteriorati

 Totale N.
 Al / / N.

 Copie vendute N.

Copie N. a L. = L.

 Copie N. L.
 al % L.

 Copie N. a L. = L.

 Copie N. L.
 al % L.

Opera:

Giacenza al / / Copie N.
 Tiratura

 Totale copie N.
 Omaggi N.
 Frontespizi deteriorati

 Totale N.
 Al / / N.

 Copie vendute N.

Copie N. a L. = L.

 Copie N. L.
 al % L.

 Copie N. a L. = L.

 Copie N. L.
 al % L.

L. 23.400

L. 936
 1859
 15-5-70
 32

I.G.E. . . . 936

TOTALE L. 22.464

CASA EDITRICE
FELICE LE MONNIER
50136 FIRENZE



FELICE LE MONNIER
FIRENZE *180.=

RACCOMANDATA

FIRENZE
R 000755
FERROVIA

Chiar.mo Prof. FRANCO CALAMANDREI

via Camperio 11

00100

R O M A



Via P. Giordani, 9
50121 Firenze

3 maggio 1970

Caro amico,

mi permetto di così chiamarla in un momento *tanto* doloroso.

Ho terminato oggi la revisione delle bozze degli Scritti e inediti celliniani, e stavo proprio per darle notizia alla Mamma. È un grande dolore per me quello che è il Suo. Non ho più cuore di andare avanti.

Poco fa ho riletto con commo~~zione~~ alcune pagine del Babbo, e non posso che dire una volta di più che l'operare è l'unica forma di consolazione che resti agli uomini.

Spero che tra qualche mese (dopo la revisione che della parte giuridica farà Piero Fiorelli con le nuove bozze e una nuova revisione per la parte architettonica di Elio Conti, altro mio caro collega e collaboratore al testo ~~testo~~ da me ideato e curato) il volume possa uscire degnamente. Tra l'altro per il IV centenario della morte del Cellini avrà la sua fortuna.

Fino all'ultimo per la revisione dei testi tengo il prezioso materiale affidatomi dalla Mamma (trascrizione dei documenti celliniani, schedari e 3 volumi delle Opere curate dal Tassi: ~~il tutto~~ in una valigia). Dopo, consiglio di depositarlo (come deposito per ragioni di studio o addirittura come lascito) alla Biblioteca Riccardiana, dato che ^{una Mniele} tutti i libri di conti di Cellini, fonte del lavoro stesso. Sarà un modo nuovo per onorare il grande Babbo, magari nel centenario celliniano o in occasione di eventuale presentazione del volume da parte di studiosi del Cellini (letterati, storici dell'arte, giuristi).

Vedo che il desiderio di consolarla mi ha spinto a parlare di questioni che incitano all'attività, senza nemmeno un momento di sosta. Mi permetta, in fine, un affettuoso pensiero per la soave e cara figura della Mamma, per me indimenticabile anche nella voce (e così per telefono): degna compagna di tutta una vita di Piero Calamandrei, di cui conobbi subito da ragazzo il libro sull'Università italiana scritto con Giorgio Pasquali.

Accolga, caro amico, un *fraterno* abbraccio in un momento che io ho provato da ragazzo: ed è un dolore che non ho mai ~~potuto~~ potute togliere dalla mia vita: ed è passato mezzo secolo e più. Mi creda Suo

Carlo Cordié
(Carlo Cordié)

LA NUOVA ITALIA EDITRICE

PIAZZA INDIPENDENZA, 29
50100 FIRENZE

FIRENZE,

12 gennaio 1970

NR. 8104 T/lm

Gentile
Sig.a Ada Calamandrei
Via Antonio Cocchi 47
50131 FIRENZE

Gentile Signora,

credo di essere riuscito ora ad agganciare Antonidelli, che ha cominciato a farmi avere del materiale. Peraltro, per poter procedere rapidamente anche con quest'ultima parte dell'opera, si pongono ora problemi relativi alla disponibilità dei diritti.

Le opere che vengono in causa sono:

- 1 - Elogio dei giudici scritto da un avvocato.
- 2 - Inventario della casa di campagna.
- 3 - Uomini e città della Resistenza.

pubblicati, rispettivamente, da Le Monnier, Tumminelli e Laterza.

Come Lei sa, il nostro contratto prevede, all'art. 1, che "Per tutti gli scritti già pubblicati in precedenza presso altri editori, gli Eredi si adopereranno per evitare all'editore ogni pretesa o molestia da parte dei precedenti editori". In particolare si aggiunge successivamente che, per quanto riguarda l'Inventario, l'intera edizione pubblicata da Tumminelli è stata ritirata dalla circolazione, e che per quanto riguarda Laterza, gli Eredi autorizzano noi a raggiungere un accordo con l'editore barese. Nulla si dice, invece, per quanto riguarda l'Elogio dei giudici.

Ora, per quanto riguarda Tumminelli, mi pare che la questione possa considerarsi chiusa, per il fatto che a suo tempo acquistammo l'intera giacenza dell'edizione Tumminelli e provvedemmo anche a ristampare il volume nell'edizione diretta alla scuola. Per quanto concerne Laterza, preso atto della vostra autorizzazione è però da vedere se l'editore è effettivamente disposto alla riproduzione.

SEQUE LETTERA A Sig.a Calamandrei DEL 12.1.1970
Firenze

mi §
Per quanto riguarda Le Monnier manca ogni riferimento: ed io penso che forse la soluzione migliore potrebbe essere quella di una Sua lettera personale ai Paoletti che spieghi le finalità che ci riproponiamo ed ottenga il relativo permesso.

La prego di farmi conoscere la Sua opinione su tutto questo, in modo da dare la spinta definitiva anche a quest'ultima parte dell'opera.

Con molti cordiali saluti

(Tristano Codignola)

Codignola

P.S. - Secondo Antonicelli, gli Scritti di varia letteratura dovrebbero essere così organizzati:

Vol. I, contenente i tre titoli sopra indicati;

Vol. II, diviso in nove settori, contenente tutti gli Scritti letterari;

Vol. III, contenente gli Scritti celliniani.

mi ~~~~~
Questi ultimi quindi perderebbero la loro autonomia e diventerebbero parte della maggiore raccolta di Scritti letterari.

Dott. A. Morano
Casa Editrice A. Morano
Piazza S. Domenico Maggiore 9
N A P O L I

Firenze, 22 dicembre 1962

Via dei Della Robbia 23

Egregio Dottor A. Morano,

noi, Ada Calamandrei e Franco Calamandrei, in qualità di eredi di Piero Calamandrei, dichiariamo di accettare la proposta vincolante di contratto da codesta Casa editrice Dott. A. Morano fattaci con scrittura del 2 giugno 1962 e che qui trascriviamo:

- 1- Il sottoscritto dott. Antonio Morano titolare della Casa Editrice Morano si impegna a pubblicare l'Opera Omnia: giuridica di Piero Calamandrei (con eventuali omissioni a discrezione del Prof. Mauro Cappelletti o chi per lui) in circa dieci volumi di circa seicento pagine ciascuno (cifre puramente indicative e approssimative) in tre anni o tre anni e mezzo.
- 2- Cessione dei diritti con pagamento forfettario "una tantum".
- 3 - Impegno di consegna alla Casa editrice dei primi cinque manoscritti (o estratti o volumi) entro il 1963, e precisamente il primo entro il 30 aprile 1963, il secondo entro il 30 giugno, il terzo entro il 31 agosto, il quarto entro il 31 ottobre e il quinto entro il 31 dicembre 1963. I restanti cinque volumi (manoscritti) saranno consegnati alla Casa Editrice Morano per la pubblicazione entro il residuo di tempo di due anni circa (uno ogni sei mesi circa).
- 4 - La correzione delle bozze è a carico della Casa editrice Morano; lo stesso dicasi per eventuali spese per trovare copie di scritti esauriti o per fotografarli e simili.
- 5 - Qualsiasi controversia con gli Editori è a carico degli Eredi Calamandrei.
- 6- Impegno della Casa Morano di pagare la somma di otto milioni col seguente modo. Lire un milione al compromesso che si può fare anche subito; 2 (due) milioni alla firma del contratto di stipularsi entro trenta giorni dal compromesso; 2 (due) milioni alla consegna del quinto manoscritto; 3 (tre) milioni alla consegna dell'ultimo manoscritto. La data di consegna dei manoscritti potrà essere ridotta a due anni.
- 7 - Gli Eredi Calamandrei assumono l'impegno di definire eventuali controversie con altri editori facendosi rilasciare, se necessario, autorizzazioni per la presente stampa. Saranno egualmente essi a defin

eventuali controversie per giacenze determinando con gli interessati il prezzo che verrà rimborsato loro dalla Casa Morano se le giacenze risulteranno di ragionevole ammontare. Detto prezzo e modalità saranno definiti dagli Eredi nei confronti della Casa Morano fin dalla stipula contrattuale.

8 - Questa proposta vincola in maniera non revocabile la Casa Morano fino al 31 ottobre 1962. "

I termini fissati nella riportata proposta vincolante di contratto sono stati prorogati di sessanta giorni con corrispondenza intercorsa fra codesta Casa Editrice e il prof. Mauro Cappelletti.

Invitiamo la Casa Editrice dott. A. Morano a mettersi in contatto con il prof. Mauro Cappelletti per stabilire di comune accordo i termini e le modalità per la stipulazione del compromesso, che può avvenire anche subito e che sarà seguita, entro sessanta giorni, dalla stipulazione del contratto.

(Ada Calamandrei)
Via dei Della Robbia 23 - Firenze

(Franco Calamandrei)
Via Settembrini 28 - Roma

Torino, 17 settembre 1961

Cara Signora,

La Sua lettera dell'11 settembre è stata seguita quasi subito dalla lettera di Pippo del 12 di cui Le unisco copia fotografica. Altra copia spedisco pure ad Enzo, al quale immagino Pippo avrà parlato.

La lettera di Pippo mi pare, nel complesso, positiva: accoglie le nostre richieste della pubblicazione dell'Opera completa (o quaa), in più volumi; accetta di ripubblicare l'"Inventario"; accetta i nomi dei curatori dei volumi; sembra orientato seriamente sia sulla veste tipografica, che sul ritmo di pubblicazione.

Le dirò in via riservata - Pippo non deve ancora saperlo, perchè altrimenti ricomincerebbe a tirare in lungo - che Einaudi non farà difficoltà. Bobbio gli ha accennato alla reazione di Pippo, e lui l'ha trovata naturale e si è dichiarato disposto a tirarsi indietro, se la sua offerta poteva mettere in imbarazzo o i famigliari o gli amici di Piero.

A questo punto, mi pare che Lei dovrebbe far leggere la lettera di Pippo a Franco e sentire il suo parere. Se Lei e Franco sono d'accordo, allora io risponderai a Pippo che ho parlato ad Einaudi e che attendo - per espresso incarico ricevuto dagli Eredi Calamandrei - una bozza di contratto in debita forma, con il piano dell'opra, i termini, le condizioni economiche, ecc.

Ricevuta questa bozza, la esaminerei anche con gli amici di Torino e sotto il profilo pratico e legale, e poi la manderei a Lei per la firma, scrivendo a Pippo le eventuali modifiche.

Contemporaneamente, preparerei la risposta negativa che Lei deve indirizzare ad Einaudi, in forma naturalmente molto grata e cortese. A questo scopo, avrei bisogno di avere copia della lettera di offerta di Einaudi.

Alla lettera di Pippo del 6 settembre, che Lei mi ha mandato in copia, sarei del parere per ora di non rispondere. La materia sarà trattata complessivamente, quando si discuterà della pubblicazione delle Opere. L'idea di pubblicare in appendice al volume di Scritti Celliniani se non tutti, almeno alcuni documenti, non mi pare da scartare: e forse è conciliabile con la pubblicazione integrale dei documenti stessi da parte della Colombaria. Penso che Cordié potrebbe esser d'accordo, tanto più se farà lui il lavoro per Pippo.

Ho trovato - datomi forse da Piero ? o da Lei ? - un esemplare della Burla di Primavera. Mi pare che Lei desiderasse averlo. Se è così, me lo dica e Glielo manderò senz'altro.

Saluti.....

f°. Giorgio [Agosti]

Espresso

FIRENZE, 12 settembre 1961

Preg.mo
Dott. GIORGIO AGOSTI
Corso Tassoni, 12
TORINO

Caro Giorgio,

ho avuto la tua del 9 corr. con allegata copia della lettera del 19 agosto, che non mi è mai pervenuta.

Non credo meriti la pena di discutere sulle ragioni, del resto ovvie, per le quali la Nuova Italia ed io personalmente teniamo in modo particolare alla pubblicazione presso di noi delle opere politiche e letterarie di Calamandrei: queste ragioni ho avuto occasione di precisare ad Enzo, che te ne avrà riferito. D'altronde si era sempre previsto che, mentre la parte giuridica delle opere di Calamandrei doveva trovare la sua naturale sede editoriale presso la CEDAM, per l'opera politico-letteraria La Nuova Italia sarebbe stato l'editore naturale. Voglio solo precisare due punti:

1 - Non credo che spettasse a me di decidere chi dovesse curare l'edizione: io mi dichiarai sempre disposto alla pubblicazione in qualsiasi momento ma, dati i rapporti continui di Enzo con la Signora Ada, non potevo che attendere che essi di comune accordo scegliessero il curatore più idoneo e dessero corso al lavoro. Il fatto stesso che, giuridicamente, la testata del Ponte non appartenga alla Nuova Italia, metteva me in una evidente condizione di delicatezza. Tuttavia, ogni volta che mi fu chiesto qualcosa al riguardo, non ebbi che da confermare la disposizione della Nuova Italia ripetutamente espressa: così quando la Signora mi fece il nome di Antonicelli detti naturalmente il mio benestare, aggiungendo anche come eventuale altra possibilità il nome di Galante Garrone. Inutile dire che il nome di Bobbio è quanto di meglio si possa immaginare, e già a lui scrissi lo scorso luglio per confermargli la viva soddisfazione che la Nuova Italia avrebbe avuto di pubblicare la serie di volumi da lui curati.

2 - La seconda precisazione riguarda il "Non Molare": non ritengo che la tiratura sia stata troppo bassa per un'opera di questo tipo, a quanto so anche di iniziative analoghe, e ritengo ci sia da compiacersi, e non da dolersi, del fatto che l'intera tiratura si sia potuta esaurire,

ancorché non si sia veduta l'opportunità pratica di una ristampa: quanto all'atteggiamento di Rossi nei nostri confronti, con particolare riguardo al passaggio ad altri editori dei volumi di Salvemini su cui avevamo dei precisi diritti, preferisco per ovvie ragioni di amicizia verso di lui non esprimere alcun giudizio.

Quanto alla sostanza delle tue richieste, esse non fanno che ripetere le offerte già fatte dalla Nuova Italia e recentemente confermate a Enzo. E' infatti mia opinione che le opere di Calamandrei abbiano una propria unità di ispirazione morale che non ne consiglia la pubblicazione in edizioni diverse, a seconda che si tratti di opere prevalentemente politiche o prevalentemente letterarie: per questo io espressi ad Enzo l'opinione che la pubblicazione dell'"Inventario della casa di campagna" in una edizione lussuosa e illustrata non fosse affatto corrispondente alla ispirazione dell'opera, la quale a me sembra che debba trovare il suo posto in una veste dignitosa ma non lussuosa insieme con le opere politiche.

Per fare un esempio, ritengo che una veste simile a quella data da Einaudi alle opere di Gramsci, Morandi, Dorso, ecc. o da Feltrinelli alle opere di Salvemini, potrebbe essere adattata alle opere di Calamandrei.

Circa l'impostazione della serie, sono in via di massima d'accordo, salvo alcuni particolari: per esempio dubito che sia sufficiente un solo volume di scritti politici e ritengo che probabilmente sarebbe più opportuno suddividere gli scritti sulla Costituzione dagli scritti di battaglia e di polemica politica, a cominciare da quelli prefascisti.

Così ritengo che i saggi sul Cellini dovrebbero costituire un volume a sé, anche perché possono trovare un pubblico particolare: al riguardo, rispondendo alla Signora Ada, Le ho fatto presente che a mio giudizio sarebbe un errore confinare agli Atti della Colombaria, che nessuno legge, i documenti celliniani su cui si sono fondati gli studi di Calamandrei: mi sembra che essi debbano essere ripubblicati in appendice al volume, che dovrebbe preparare come saprai il prof. Cordié.

Quanto alle opere letterarie, fermo restando un volume specifico per il Diario, resta da vedere se convenga ripubblicare solo l'"Inventario" o anche, nello stesso volume, i "colloqui con Franco" ed altri scritti minori: sebbene ovviamente alcuni di questi scritti presentino un interesse modesto per la storia letteraria, mi pare che non dovrebbe mancare la ripubblicazione in un corpus generale che consenta di misurare l'insieme della figura di Calamandrei politico e umanistico.

Immagino che i curatori debbano essere diversi per le varie parti, e cioè Bobbio per gli scritti politici, Cordié per il Cellini, Enzo per il Diario; mentre per la parte letteraria ci si potrebbe limitare probabilmente ad una presentazione di uno scrittore adatto (penso per esempio Piovene) e ad eventuali note di chiarimento dove necessario.

Quanto alle condizioni economiche, ne riparleremo a suo tempo, ma non credo che sia questo un problema: si tratterà di compensare i curatori e di riconoscere qualche cosa agli Eredi.

Circa i termini: ho già detto a Enzo che non riterrei serio un impegno di sei mesi dalla consegna del manoscritto, semplicemente perchè possono crearsi ostacoli imprevedibili. L'impegno che possiamo prendere è di iniziare la composizione tipografica immediatamente dopo ricevuti i manoscritti definitivi, e di continuare senza sosta, facendo seguire un volume all'altro, sempre che, ripeto, il materiale ci sia tempestivamente consegnato. E', come comprendi, anche nostro interesse uscire con la massima rapidità.

Sono molto lieto del tuo amichevole intervento in una questione la cui importanza morale e affettiva supera ovviamente ogni altra considerazione, e ti invio molti cordiali saluti,

tuo

f°. Codignola

GIUS. LATERZA & FIGLI

CASA EDITRICE

DIREZIONE

VIA DANTE, 51 — TEL. 16-090

Prof. Piero Calamandrei
Borgo Albizi 14
F i r e n z e

BARI (105), 24 Novembre 1955

Caro Professore,

Le confermo quanto Le dissi a voce: per l'ed. del Suo saggio sui "Dieci anni dopo" a cura dell'Avanti!; e per l'ed. nella nostra Biblioteca di Cultura Moderna del Suo scritto su Pancrazi, appena me lo manderà.

Anche per l'altro Suo progetto molto generico, Le confermo la mia disposizione più entusiastica (scusi la parola, ma è quella giusta): se Lei dovesse quindi prendere una decisione, me ne scriva e verrò presto da Lei. Ad ogni modo, quanto mi disse, resterà assolutamente riservato, ne sia certo.

Con molti cordiali saluti.


(Vito Laterza)

CONTRATTO EDITORIALE

Tra i sottoscritti:

- Signora Ada Calamandrei Cocci e Dott. Franco Calamandrei, nella loro qualità di Eredi del Prof. Piero Calamandrei, d'ora innanzi denominati "gli Eredi", da una parte e
- il Dott. Tristano Codignola, nella sua qualità di Consigliere Delegato della Società Anonima Editrice "LA NUOVA ITALIA" di Firenze, d'ora innanzi denominato "L'Editore", dall'altra parte,

si conviene quanto segue:

- f) gli Eredi attribuiscono all'Editore la facoltà di raccogliere in apposita serie editoriale gli scritti politici e letterari di Piero Calamandrei secondo le specificazioni qui di seguito indicate:

Per tutti gli scritti già pubblicati in precedenza presso altri editori, gli Eredi si adopereranno per evitare all'Editore ogni eventuale pretesa o molestia da parte dei precedenti editori.

In particolare:

- a) gli Eredi si impegnano ad assicurare all'Editore la libera pubblicazione di tutti gli scritti compresi nella rivista "IL POETE" da parte dei proprietari della testata della rivista Dott. Enzo Eugenio Agnoletti e Dott. Gerardo Tondati;
- b) per quanto riguarda "L'inventario della Casa di Camp-

gna" gli Eredi dichiarano di aver ritirato dalla circolazione l'intera edizione pubblicata dall' Editore Tuminelli;

e) per quanto riguarda gli scritti pubblicati presso l'Editore Laterza, gli Eredi autorizzano l'Editore ad accordarsi, in loro nome e per loro conto, con l'Editore Laterza a termini dell'art. 5 dei contratti editoriali 15 febbraio 1954 e 21 febbraio 1955. Gli scritti per i quali non si sia potute eventualmente raggiungere un'intesa con gli aventi diritto, verranno esclusi dalla raccolta.

2) L'Editore si impegna a pubblicare gli scritti politici e letterari di Piero Calamandrei in un'unica serie editoriale, le cui caratteristiche saranno concordate fra le Parti.

3) La serie di scritti di cui al presente contratto sarà in tutta l'opera costituita di cinque volumi e cioè:

a) scritti sulla Costituzione;

b) scritti politici, a cominciare da quelli del periodo prefascista;

c) diari;

→ d) inventario della Casa di Campagna con antologia di altri scritti letterari;

e) scritti sul Cellini.

Tale ripartizione ha carattere puramente indicativo e potrà essere modificata per accordi successivi in-

tervenni fra le Parti e con i curatori.

- 4) I curatori dei singoli volumi vengono scelti, d'intesa fra le Parti, come segue:
 - a) Prof. Norberto Bobbio per i primi due volumi;
 - b) Dott. Enzo Enriquez Agnoletti per il diario;
 - c) Prof. Franco Antonicelli per il quarto volume;
 - d) Prof. Carlo Cordis per il quinto volume.

Qualora qualcuno dei curatori come sopra indicato rinunciasse all'incarico, le Parti si accorderanno per la scelta di un nuovo curatore.

- 5) I volumi potranno essere pubblicati anche in ordine diverso a seconda della consegna da parte dei curatori.

L'Editore si impegna a dare corso alla composizione di un primo volume non appena sarà in possesso del materiale definitivo e pronto per la stampa e così per i volumi successivi.

I manoscritti dovranno essere presentati nella forma definitiva.

- 6) L'Editore presenterà ai rispettivi curatori le bozze in colonna e in pagina; la stampa definitiva avverrà dopo che l'Editore abbia ricevuto il visto alla stampa da ogni curatore per il rispettivo volume.

- 7) Il compenso forfettario dovuto ai curatori sarà versato direttamente agli stessi dall'Editore, nella misura che sarà concordata con ciascuno degli interessati.

- 8) L'Editore corrisponderà inoltre agli Eredi una percentuale del 6% sul prezzo di copertina delle prime 1000 copie vendute di ciascun volume, dell'8% da 1000 a 3000 e del 10% oltre.

Verrà forfaitariamente escluso dal conto percentuali il 10% della tiratura di ogni edizione, riservato al servizio stampa e a omaggi; in dette 10% sono comprese anche le copie risultate guaste e invendibili.

La percentuale sugli esemplari che venissero eventualmente pubblicati e messi in vendita su carta speciale e in edizione rilegata, sarà la stessa sino a concorrenza del prezzo di copertina dell'edizione corrente, mentre sarà del 3% sulla differenza in più del prezzo dovuta alla carta speciale e alla rilegatura.

- 9) I frontespizi dei singoli volumi saranno, su richiesta degli Eredi, firmati dai medesimi e sottoposti al timbro della Società degli Autori, restando a loro carico le relative spese.

I proventi risultanti dalla riproduzione dell'opera in Italia e all'estero, nonché dalle traduzioni parziali e integrali dell'opera in lingua straniera, e così pure i premi eventualmente conferiti all'opera, saranno divisi in parti uguali fra gli Eredi e l'Editore.

- 10) Spetteranno gratuitamente agli Eredi dieci copie di ogni volume della prima edizione e tre di ogni eventua-

le ristampe, sulle altre copie destinate ad usi non commerciali sarà loro riconosciute lo sconto librario.

- 11) Per quante altre non contemplate dal presente contratto valgono le vigenti disposizioni di legge.


Le Parti eleggono come Foro convenzionale, il Foro di Firenze. In ogni caso, qualora la interpretazione o l'esecuzione del presente contratto desse luogo a controversie, le Parti s'impegnano a ricorrere alla intermediazione amichevole del Dott. Giorgio Agosti di Torino e dell'Avv. Carlo Galante Garrone

di Torino, disgiuntamente e congiuntamente.

legislature, nelle file del partito liberale italiano, di cui con tristezza avvertivano la graduale trasformazione e l'allontanamento dalle tradizioni risorgimentali.

L'ultima lettera della raccolta, che consta di 577 pezzi, è in data del 1° febbraio 1952, di poco anteriore quindi alla scomparsa del filosofo: nel 1955 anche il Casati era costretto ad abbandonare per sempre gli studi prediletti dal grave male che lo portò l'anno dopo alla tomba.

Dora Musto



PIERO CALAMANDREI, *Lettere, 1915-1956*, voll. 2, Firenze, La Nuova Italia, 1968, pp. LVIII-537.

Nella raccolta di lettere di C. curata da Giorgio Agosti si distinguono tre periodi cronologici abbastanza ben delimitati ai quali corrispondono diversi tipi e destinatari di corrispondenza. Durante il primo, quello della grande guerra, C., partito volontario e nominato difensore d'ufficio nei procedimenti giudiziari militari, scrisse quasi quotidianamente alla moglie e più raramente alla sorella. L'epistolario con la moglie ha un carattere particolare: esso è improntato al desiderio di non farle conoscere i disagi fisici ed il rischio ovviamente sopportati in zona di operazioni, ragion per cui le descrizioni delle esperienze passate si incentrano su particolari a volte incongruamente idilliaci o su rapporti umani semplici, facili e cordiali. Di tutti gli epistolari dei volontari questo è indubbiamente un caso particolare: la guerra è vissuta come una inarrivabile esperienza ove solo sporadici accenni a « questi maledetti Austriaci » distinguono queste da altre, pur belle, lettere d'amore. Per converso le lettere alla sorella appaiono brutalmente diverse, tutte pervase di una ironia estremamente pudica di se stesso ed amabilmente prendi-in-giro (esse peraltro erano già state pubbli-

cate nel numero straordinario del *Ponte* dedicato a C.). Chiude trionfalmente questo tipo di lettere il resoconto della corsa festosa per l'entrata in Trento liberata, pezzo quasi da antologia scolastica, talmente è pieno di festa del cuore e vivo nel resoconto del sentimento popolare da cui C. fu accolto come primo ufficiale italiano entrato in città.

Per il periodo del ventennio fascista assistiamo invece alla celebrazione della saga dell'amicizia, idea alla quale C. fu veramente e convintamente devoto: si inizia così un fitto dialogo con Dino Provenzal, a lui vicino per toscanità, con Nicola Jaeger, all'inizio degli studi costituzionali, con Pietro Pancrazi, ritenuto « maestro e duca » nel gusto delle lettere, con Mario Bracci, rettore a Siena. Ben poco delle convinzioni antifasciste di C. apparirebbe dalle sue parole se non si potesse rilevare un via via sempre più tenace abbarbicarsi ad alcuni elementi solidi e sicuri, scevri del pompierismo, a lui così poco consono, dell'epoca, quali il piacere dell'insegnamento universitario (« qualcosa di veramente serio e veramente puro, che ripaga di ogni amarezza e di ogni nausea », 1929), la propedeutica della ricerca scientifica, la buona lettura, lo scrivere (sono di questi anni la fondazione della *Rivista di diritto processuale civile*, gli *Studi di procedura* e soprattutto l'amatissimo *Elogio dei giudici scritto da un avvocato*) e gli oggetti (la casa del Poveromo, con tutto quel che le era connesso, dalla farfalla ai quadri). Stranamente nulla vi traspare dell'esperienza del *Non mollare se non in alcune (poche) lettere a Salvemini*, del quale difendeva professionalmente gli interessi e in un paio di lettere ad Amelia Rosselli (di condoglianze per la morte dei figli e quindi molto tarde). Né del mondo professionale vi è traccia, poiché nulla vi è di Carnelutti, pochissimo o nulla sull'organizzazione della facoltà giuridica a Firenze, altrettanto per la riforma processuale, vagheg-

Realpolitik degli inizi del conflitto tra Santa Sede e movimento risorgimentale italiano. Per il Coppa, le origini del conflitto si devono ricercare soprattutto nella volontà politica del Cavour che si servi del contrasto da una parte per seppellire definitivamente la corrente neoguelfa, che egli giudicava fatale alle fortune politiche di Casa Savoia, dall'altra per attrarre i democratici e l'estrema sinistra nell'orbita della sua politica senza concessioni più sostanziali nel campo dell'ordine sociale.

Il lavoro, diretto soprattutto al pubblico nordamericano, è pertanto ricco di riferimenti didattici ed espositivi, noti al pubblico italiano anche di livello medio.

Domilo Veneruso

BENEDETTO CROCE, *Epistolario*, II, Napoli, Arte tipografica, 1969, pp. ix-297.

Proseguendo nella pubblicazione dell'Epistolario di Benedetto Croce, l'Istituto italiano per gli studi storici ha curato nel secondo volume la raccolta e la pubblicazione della corrispondenza del Croce con Alessandro Casati, attualmente conservata nella biblioteca Ambrosiana cui è stata donata dagli eredi della contessa Leopolda Casati Ineisa della Rocchetta (le carte politiche del Casati sono state invece consegnate all'archivio centrale dello stato).

La corrispondenza, che va dal 1907 al 1952, è la testimonianza della lunga e cordiale amicizia che legò i due uomini attraverso continui contatti culturali e politici che compensarono l'iniziale stima e simpatia con una proficua collaborazione durata tutta la vita.

Molte vicende di quasi un cinquantennio di storia culturale e politica italiana rivivono in queste brevi, concise lettere che, col passare degli anni, diventano più vive ed intense, come, ad esempio, quella del 1° novembre 1926 (p. 102)

nella quale il Croce in poche righe narra all'amico la ben nota irruzione notturna in casa sua di una squadra fascista e la conseguente devastazione intimidatoria.

Successivamente a quell'episodio diventano più accorati gli accenni alla triste situazione politica italiana, ai contraccolpi che se ne avvertono nell'ambiente culturale, al dissidio ideologico col Gentile, al completo dissenso della politica fascista interna ed estera, al presentimento dello scoppio imminente della seconda guerra mondiale e, ad evento avvenuto, alle gravi limitazioni che la pochezza esistenziale in Napoli, costantemente minacciata dalle incursioni aeree nemiche, impone all'attività scientifica del Croce.

Tra le più belle è la lettera del 9 dicembre 1942 (p. 242), con cui il filosofo informa l'amico dell'angoscioso, frammentario trasferimento a Sorrento di parte della sua ricca biblioteca durante uno dei più duri bombardamenti su Napoli: poco più d'un anno dopo il Croce partecipava con la lettera del 27 febbraio 1943 (p. 245) la sua costernazione per la distruzione della casa e della biblioteca milanese dell'amico.

Di quella biblioteca preziosa Raffaele Mattioli, nella commemorazione del Casati tenuta il 7 aprile 1956 nell'Istituto italiano per gli studi storici in Napoli, individuava la qualità prima del raccogliitore, non già in uno sterile amore del libro in sé, bensì nella « promessa di lavoro che rappresentava perché gli rendeva visibile e corporeo l'impegno preso verso se stessi, risvegliato con mille e mille volumi, e così al tempo stesso, vanificato per l'impossibilità di assolverlo » (p. viii).

Durante la lotta per la liberazione proseguirono gli scambi di idee sulla situazione politica italiana ed anche in quel periodo il Croce fu accanto all'amico colpito dalla perdita dell'unico figliuolo, Alfonso, combattente nel corpo italiano di liberazione: ancora insieme militarono, nell'assemblea costituente e nelle prime

giata sin dall'inizio degli studi sotto la guida di Chioyenda e postulata infine nella relazione per la riforma del codice del '40. Emerge invece la vena scherzosa degli strambotti e giochetti in rima, la passione per la pittura (le lettere a Casorati), il gusto delle storie per fanciulli (fu assiduo collaboratore e amico di famiglia di Luigi Bertelli, il Vambo del *Giornalino della domenica*).

Il periodo della guerra è periodo cupo: esiliato nelle Marche, isolato, lontano dal figlio, con corrispondenza e letture contingente, sembra quasi spento; non si sente la guerra nelle lettere da Colcello (bisogna però leggere il diario di quegli anni per sentire intera la sua tristezza).

Basta però che possa tornare a Firenze perché rispunti intatta la sua vitalità. E dal rettorato dell'università, alle prime idee sulla rivista *Il Ponte*, alla Consulta, alla Costituente, alla Camera: ecco che inizia e si sviluppa un epistolario densissimo di nomi e di idee. Uomini come i fratelli Galante Garrone, Giorgio Agosti e Livio Bianco saranno i depositari delle pene e tribolazioni relative al sostentamento del *Ponte* (ponte fra passato ed avvenire, Italia ed Europa, resistenza e repubblica); Corrado Tuminetti, Enzo Enriques Agnolotti e Vittorio Branca i destinatari delle sue precise idee sull'orientamento della rivista stessa; e gli altri, tanti altri, nomi grossissimi e meno grossi, ma tutti rappresentativi saranno le sue prede, bersagliati da affettuosi solleciti e premanti inviti per una collaborazione attiva e continuativa. Fare un elenco di questi ultimi sarebbe inutile: sarebbe fare la storia di dieci anni di una rivista diffusa e conosciutissima; si ritrae però da queste lettere la precisa sensazione che essa fu una sua creatura in tutto e per tutto: come direttore, come redattore, come finanziatore molto spesso. Per il resto, per la sua multiforme, fecondissima attività, non si hanno se non sparse e frammentarie testimonianze: corrispondenza con Salvemini (in

appassionata difesa del partito d'azione), lettere ad Antonio Maxia e Luigi Preti (per difendere per l'ennesima volta se stesso ed altri dal sospetto di criptofascismo, allo stesso modo con cui si risentirà con Mario Scelba per la taccia di criptocomunismo), a Filippo Sacchi (per rimproverargli alcuni cedimenti del *Corriere della sera* da lui diretto nel '43) e così via. Nulla delle battaglie alla Costituente, ben poco delle celebrazioni della resistenza, praticamente niente delle sue concezioni del diritto e della giustizia.

Sostanzialmente queste lettere rappresentano soltanto un lato dell'uomo: non va questo a demerito perché la sterminata bibliografia può aiutare a ricostruire una personalità così ricca e prodiga di sé, ma sarebbe stato preferibile un inquadramento maggiore che non l'agiografica presentazione di Alessandro Galante Garrone. D'altra parte il curatore avverte onestamente di avere omissi i brani di scarso interesse (oltre naturalmente a quelli strettamente personali), di non aver potuto inserire per un motivo o per l'altro nella raccolta le lettere a Croce, a Gian Stuparich, a Enrico Redenti, a Luigi Russo, a Federico Comandini, ad Alessandro Levi; ma ha procurato con un diligente lavoro di note di spiegare nomi ed eventi sottintesi o indicati con lessico famigliare; ha ripubblicato le lettere a Panerai, a Bianco ecc., che erano già state pubblicate sparsamente; ha premesso un inedito in prosa; di più, ad un amico di Calamandrei, non si poteva chiedere.

Maria Pia Mariani

FERNANDO CORDOVA, *Artisti e Ingegnari dantescazziani*, Padova, Marsilio, 1960, pp. 245.

Cordova, muovendo da un'interpretazione del dopoguerra che siede nelle sue linee generali le tesi di Renzo De Felice (*Mussolini il rivoluzionario*, Torino

1965), cerca di dimostrare come gli arditi, — nei quali, secondo l'A., sopravviveva l'impeto rivoluzionario e innovatore comune ai fasci di combattimento nel periodo della loro formazione — giunsero attraverso una serie di fasi diverse, spesso contraddittorie, a porsi coscientemente come movimento antifascista, nell'«ambito delle forze di sinistra» (p. 184).

Il motivo di maggior interesse del libro è costituito dall'attenzione rivolta su alcuni aspetti particolari (arditi, legionari dannunziani, federazione italiana dei lavoratori del mare) della crisi morale e sociale che travagliò il paese tra la fine della guerra e l'affermazione del fascismo, ricostruiti sulla base di una vasta documentazione, talora inedita. L'A. individua una delle cause del comportamento oscillante dell'associazione arditi d'Italia nella contraddizione, avvertita dagli stessi dirigenti del movimento, tra i propositi rivoluzionari ed eversivi dei loro programmi ed i risultati, di fatto reazionari, della loro azione (p. 18). Come nota G. Rochat nella sua recensione al libro di C. su *Il movimento di liberazione in Italia*, ottobre-dicembre 1969, pp. 123-127, l'analisi delle fonti difetta talora di senso critico: non sembra infatti provato in maniera convincente che le istanze progressiste e rivoluzionarie (per lo più emergenti dai ricordi e dalle dichiarazioni degli stessi arditi) fossero espressione di un'autentica spinta eversiva, tanto più che nel definire i caratteri del movimento — antisocialista, anticlericale, antigiolittiniano — il motivo dominante che animava l'irrequietezza e l'irruenza degli arditi sembra essere il senso di frustrazione seguito alla fine della guerra e il «desiderio di un'equa ricompensa» (p. 15), motivi peraltro comuni ad altri gruppi di ex-combattenti. Il movimento assume una fisionomia più precisa attraverso l'influenza dei futuristi, i quali però nei primi mesi del '20 perdono ogni rilievo politico. Le elezioni del '19 creano una

grave crisi negli arditi, che riescono a sopravvivere grazie alle sovvenzioni di Mussolini; quando nel '20 Giolitti torna al governo non oppongono resistenza; accettano passivamente il trattato di Rapallo; subiscono nel '21 l'espulsione di Vecchi, che con Carli e Ambrosini aveva costituito l'ala sinistra del movimento. In questo periodo soltanto il rifiuto opposto al generale Caviglia di costituire un corpo adibito alla tutela dell'ordine pubblico, dopo la distruzione della sede dell'«Avanti!», e uno sporadico tentativo di avvicinamento con i socialisti nella situazione fluida che precedeva le elezioni del '19, sembrano indicare una certa autonomia del movimento. I frequenti interventi dei legionari fiumani e i richiami di D'Annunzio provocano negli arditi, all'inizio del '21, insofferenza verso i fascisti, tuttavia nelle elezioni dello stesso anno i due gruppi figurano nelle liste del blocco nazionale. Nell'estate del '21 l'associazione degli arditi si stacca dai fasci allineando la sua posizione a quella della federazione nazionale dei legionari fiumani fino al 1924, anno in cui le due associazioni si fondono nell'Unione spirituale dannunziana, sciolta dal regime nel 1926. La ricostruzione della fase di rottura, condotta essenzialmente su alcuni giornali dell'epoca (*L'Ardito*, *Il Popolo d'Italia*), non chiarisce pienamente la posizione degli arditi, le cui divergenze dai fasci sembrano derivare non tanto da un diverso atteggiamento ideologico, quanto da un'intrinseca fragilità nell'organizzazione e nei programmi, rispetto alla maggior sensibilità politica di Mussolini e al suo possibilismo divenuto sempre più concretamente operante. Arditi e legionari assumono una coerente posizione antifascista quando di fatto è stata annullata ogni loro possibilità d'azione.

Nel capitolo dedicato agli arditi del popolo, per il quale l'A. utilizza in pre-